CLEOPATRA TRAGEDIA

DI

FRANCESCO PONA

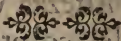
Academico Inuaghito.

A MADAMA SERENISSIMA MARIA

PRINCIPESSA DI MANTOVA Monferrato, &c.

IN VENETIA, MDCXXXV.
Presso il Sarzina.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio

SERENISSIMA ALTEZZA.

CCO CLEOPATRA; che caduta dalle Regie felicità, si vergogna nelle sue sventure estreme, d'inchinarsi alla Serenissima Altezza Vostra. Hà perduto i fregi della prospera sorte, ritenute solo le schietezze horride,

d'vna funesta Fortuna. Ella vorrebb'essere la più eccellente delle Regine, per poterui degnamente offerir seruaggio. Solleui la benignità dell'Altezza Vostra le miserie di lei, col promouer le sue memorie all'eternità; e conceda alle sciagure della dolente di potersi sotto le beatitudini della sua protezione felicitar pienamente; mentr'io humilissimo all'Altezza V. mi prostro.

Di Venetia a' 30. Genaro 1635.

Di V. A. Serenis.

Humiliss. Seruidore

Francesco Pona.

All' Eccellentiss. Signor

FRANCESCO PONA,

Per la sua Tragedia

Di

CLEOPATRA.

TV, che spiegar le marauiglie, e i gesti,
De la Donna d'Egitto in foglio ardisti,
Dal suo sangue vital l'inchiostro hauesti;
Le piume al grido, ed al valor rapisti.
Così di Lethe il varco a te chiudesti,
A lei, d'eternità la strada apristi;
E s'hor mill' ali a la sua fama appresti,
Immortal fama a la tua penna acquisti.
Ella il tuo stil: Tù la sua morte auuiui:
E se vede per te, l'vltima Thile,
Tù nel suo volo al Ciel di gloria arriui.
E mentre di lei parli, e di te scriui,
Immortal nel suo nome e nel tuo stile,
Ella viue per te, tù per lei viui.

Del Risor. Ac. Errante.

AL SIG. FRANCESCO PONA

Per la sua Cleopatra.

CADDE per non seruire,
Morì per non mirare
CLEOPATRA superba
A' le glorie del Tebro, e'l Ciel di Roma.
Trà note eccelse, e chiare
La rinoui, FRANCESCO: ella, ch'acerba
Più non teme la sorte; ella, c'hà doma
L'ira de l'orgoglioso, eccò pomposa
Vincitrice, e fastosa
Sorge ne le tue carte; e stima honore
Che'l suo fin dal tuo stile
Sia spiegato con forme alte, e canore
Duro sì, ma non vile.
Ciò, ch'Augusto non valse, à te concesso
E il trionfar di lei, mentre la porti
Da l'ombre, e da le morti
A' lumi 'n seno, à le Reine appresso.
Bella impresa, e gradita,
Onde per lei, per te con vanto eguale
E la morte, e la vita
Rendi viua, e immortale.

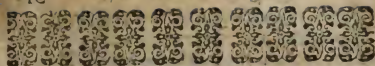
Del Solleuato Accad. Incognito.

PROLOGO

Ombra di Tolomeo.

ED ecco pur da que' tartàrei fondi,
Doue fondono l'alme eterno il pianto
Trà caligini cieche, e mostri orrendi,
Torno a veder l'antica Reggia, in cui
Da traditrice man ferito a morte
Inanti il dì fatal, l'alma versai,
Mista col sangue. Ecco là chiara luce(de,
Già grata à gli occhi miei, c'hora m'offē-
Perche lungo disuso il senso hà tolto,
O' scemo almeno. O' sontuosi, ò cari,
O' dolci vn tempo, e fortunati alberghi,
In cui già de l'Egitto i Rè primieri
De l'eroica virtù fermar la sede.
In voi, tetti sublimi, il pregio accese,
Di virtute, d'honor, di cortesia
De gli antichi Regnanti, il vanto illustre.
Quì visse, chi già seppe al Cielo alzarsi,

Con generoso ardir, per l'ardue strade,
Onde a sublime cor s'apre il sentiero;
Osseruando de gli astri, e i moti, e i lumi,
Penetrando la sù gli ascosti arcani
De l'eterna virtù, che regge il Mondo.
Qui visse, chi de' secoli raccolse
In famosi volumi i saggi tutti.
Qui grandezza frugale, essempio raro
Vn tempo diede; & hor di lussi è fatto
Questo albergo Real sentina immonda.
Mentre Donna impudica, indegnamente
Nata da questo ceppo, impura offende
In seno ad Huom stranier, gli alti natali.
Ma giunto è'l dì, che de le colpe il fio
Paghi la scelerata. Il sol nascente
Vedrà feste, e trionfi: alti apparecchi
Di corone fastose; e'l Sol cadente
Vedrà morti, e rouine. Il fato vibra
Con la possente mano il colpo hormai;
Cōtro la iniqua, e cōtro il drudo indegno,
Che diè macchia fetente al sangue mio.
Scoccan le stelle i lor nocciui influssi, (do
Ma giusti. Ei da se stesso al vētre immon-
Girarà il ferro: e pregherà la morte,
Che in vciderlo almen, si mostri pia.
E la sfacciata Donna, il sen lasciuo,
Che sottopose tante volte, e tante
A l'adultera guancia; hor a le serpi
Esporrà volontaria; onde il veleno
Per la più breue via se'n passi al core.
Prigioniera morrà di se medesima,
Per

Per non andar del vincitor prigione;
E prigioniera andrà ne' figli cari;
Ne le cui molli, e delicate salme
Sfogarà il vincitor gli sdegni suoi.
Io in tãto a queste mura errando intorno
Inuisibil a gli altri, andrò osseruando
Quasi delitie mie, le sue suenture:
E almeno alleuiarò le pene orrende
Nel vederla depressa, e tormentata.
Rodano pur a me gli angui infernali
(Cibo lor rediuiuo,) il sen dolente,
Ch'io nel veder al suo, gli aspidi affissi
Non sentirò de le mie serpi il morso.
Ma ecco. Antonio, il temerario: e seco
L'adulator Romano. Io quì mi celo.

INTERLOCVTORI.

ANTONIO.
ADELIO Romano.
CLEOPATRA Regina.
CARMIONE, Dama di Corte.
ERATE, Dama di Corte.
CONSIGLIERO di Cleopatra.
MESSAGGIERO, ò ARALDO.
CORO DI CITTADINI.
TIREO, Liberto di Cesare.
CORO DI SOLDATI.
NVTRICE di Cleopatra.
CAVALIERO EGIZIO.
AVGVRE.
ANTONIO } Prencipi.
CLEOPATRA }
CESARE.
DIOMEDE, Famigliare d'Antonio.
PROCVLEIO, Confidente di Cesare.

L'azione si rappresenta dentro la Reggia di Alessandria.

LA-

LA CLEOPATRA TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

ANTONIO, DELIO.

Ant. *AH pur lunge da' fasti, ò Delio mio,*
E da le insidie, onde superba s'arma
Roma, la ingrata Madre, incontra a' figli;
A figli, ond' hà maggior la forza e'l grido;
Signoreggio su'l Nilo il grande Egitto
Del Tebro ad onta, e de le sponde altere
Di quel fiume orgoglioso; oue s'annida
Seminario di sdegni, e di furori.
Quì almen non latra infesto il più codardo
De' Cittadini; ò il Dittator peruerso,
Che ingiurioso alla virtù s'oppone;

Meno al publico ben forse mirando,
Che a' priuati riguardi. Al fin soggetta
A seruaggio fatal piegarà il dorso
Roma, che se abborri di Genitrice
Il riuerito, ed amoroso Nome,
Fie trattata da me qual rea Matrigna.
Il mio posar di Cleopatra in seno,
Ne le gioie d'amor l'alma beando,
Non fà meno tagliente il brando mio;
Nè la guerriera man robusta manco.
Parton gl' affetti miei Marte, e Cupido
Con egual forza, e con affetto pari,
A le fortune mie Numi concorsi.
Passar le notti a bella Donna in grembo,
E dolcemente vaneggiar trà lini;
E il giorno poi trà bellicose squadre
Premer a gran Corsiero il dorso armato
Son di giouine Eroe studi ben degni.
„ *A che perdersi huom grande in regger solo*
„ *Genti vassalle? in comandar soldati?*
„ *In politiche cure? Vn' alto ingegno*
„ *Non si astringe a soggetti. A cento, a cento,*
„ *Le cure imprende: e variando ogn'hora*
„ *Pensieri, ed opre, a mille parti volge*
„ *E la mente, e la destra. In forme cera*
„ *Così varia figure: e quel che pria*
„ *Parue, e fù Marte, e Bacco, ad hora ad hora:*
„ *De la maestra man seguendo il cenno*
„ *Vedesi diuentar Venere, e Palla.*
Vasti desiri a la mia mente instilla
Il seme bellicoso, onde già apprese

Da

Da le cune l'ardir Roma inquieta:
Mà d'altro canto al molle petto inspira
Dolci desiri, e placide contese
Genio amoroso, onde si regge il core.
Ben poteua crear mondi nouelli
Con la mano possente il maggior Dio;
Ma non potea natura, e non poteua
Parziale beltà formar figura;
Che superasse il portentoso Apelle
Se non formaua Cleopatra mia.
Dico mia, perch'è mia: mercè d'amore
,, *Nume benigno. Ei non saetta a caso.*
,, *Cieco vede più d'Argo, a par del fato.*
Fece Fulvia già mia, folle Himeneo:
Fecer mia Fuluia gl'interessi: e Ottauia
Non men fecero mia cagioni astratte
,, *Dal'affetto amoroso. Ah che può solo*
,, *Conformità di sangui, e di voleri*
,, *Legar l'anime insieme: appena i' vidi*
De la Egizia Reina il bel sembiante
Che tirannico ardor da lui partendo
Per inuisibil via si scagliò al core,
E ne prese le chiaui. O' che dolcezza
,, *Sottoporsi a legami? Vn guardo, vn cenno*
,, *Può tutto in cuor disposto. Ella chiedemmi*
L'arbitrio, e l'alma: Io volontario diedi
L'alma, e l'arbitrio; & ad vn punto stesso
Con reciproco scettro e diedi, e tolsi,
E quella, e questo:
Io sono Egizio ò Delio, e non Romano:
Doue godo hò la Patria. E' quì il mio Cielo.

Per cui rinonzio, e Campidoglio, e Roma.
Gli occhi di Cleopatra ei cigli suoi
Sono eclittica, e soli a i lumi miei.
Ella m'è tutto. Io non hò vita in pregio
Lunge dal suo sembiante, e dal suo seno.
Ma hormai saranno a rassegnar le squadre
Ridotti i nostri. E' tempo di portarsi
Al Marzio campo. Altri pensieri vòlgo
Per l'alma intanto, a rallegrar l'Egitto,
Tutti riuolti.

Del. *Rè mio (sia quãto vuolsi ingrato a Roma*
Titolo così grande) io Rè t'appello
Perche a la sorte tua nascono i Regni.
Già vedo vn Sole, e l'altro
Ornar co' i raggi il crin vittorioso,
A le cui glorie vaste homai produce
Negletti i lauri suoi Roma, e Veiento.
God' l'alte fortune, e in questo Asilo
Posa in grembo a vna Dea, che t'offre incensi
Sù gl'altari d'amore.

Ant. *O' Delio andiamo.*

Cleopatra, Carmione, Erate.

„ *VAntisi pur de le robuste braccia, (rò:*
„ *E de l'hirsuto petto, huomo guerrie-*
„ *E sù le terga di destrier possente*
„ *Di feroce Leon segua la traccia:*
„ *Cinga d'Vsbergo il fianco, e irato porti*
„ *Essecutor di stragi il brando a lato;*
„ *Che natura cortese*

„ *A noi*

,, *A noi femine molli, e delicate*
,, *Armi concesse più possenti assai.*
Come raggio solar scaldando spoglia
Del manto il viator; che in darno assalse
Violento soffiar d'austro sonante:
Così da viril petto i fasti sgombra
Tranquillo sguardo, e favellar gentile,
Si che cadono i fulmini guerrieri
A piè d'vn volto alteramente humile.
Ecco quel forte, e celebrato Alcide,
Che di tante vittorie il Mondo empiò,
Deposta del Leon la spoglia altera
Lasciò la claua; e trà lasciue ancelle
Fauoleggiò con la conocchia, e'l fuso.
Ed ecco (ò pompe mie) l'alto Romano,
Che i Cieli a guerra, e la vittoria sfida,
Sprezzator de' mortali, e de la morte,
Domator di Prouincie, hora sen giace
Preda di questi lumi, e humil trofeo
De le sourane mie rare bellezze.
Car. *Regina. Il vostro volto è vn Ciel sublime,*
In cui Gioue nouello amor lampeggia,
Quindi non è stupor, che il gran guerriero
La palma del suo cor ceduto v'habbia.
Anch'io sta mane al gran conuito intesa
Con occhio curioso iua osseruando
Come trà affetti, e trà stupori assorto
Staua hor badando à l'apparecchio illustre,
Et hor alzando a i vostri lumi i lumi
Fermando in lor le affezioni, e i sensi.
Voi, che Dea di beltà tutte vincete

De

De l'Oriente le Regine altere,
Anzi quante famose hebbero mai
Di eccellente beltà l'età passate,
Non è stupor, che soggiogar sappiate.
Non che vago campion, ch'è tutto amore,
Mà i più rozi anco, ei più siluestri Sciti.
Erat. *Ah, non sol con bellezza il cor legaste*
D'Antonio vostro. A la grandezza altera
De' vostri lauti, e sontuosi alberghi
Consacrò gli stupori, e si diè vinto.
Veder i tetti in vago Ciel distinti
Con le stesse figure, onde s'adorna
De' numi eterni il pauimento altero:
Vedersi sotto i piè strato di rose,
Che'l duro de lo smalto a l'altrui piante
Per le piazze, e le vie sentir non lascia;
Mirar lumiere in numero infinito,
Ch'anco il notturno orror veston di Sole.
Veder vasa superbe, in cui par vile
In riguardo del'opra argento, ed oro.
Mirar al fin sù le superbe mense
Quanto vola per l'aria, e guizza in onda:
Da remote Prouincie esser raccolto:
Lunghe torme di serui, e damigelle,
Tutto fù nulla; al raccordarmi il punto,
In cui dal vago, e prezioso orecchio
Tolse la vostra man la ricca perla,
Che fuor, che in voi nõ haueа pari al Mõdo.
Viddi stupido Antonio, e viddi morta
La parola languir sul labro immoto,
Mentre ne la gran tazza il bel tesoro
Den-

Dentro l'acre liquor ratto scioglieste.

Cleop *Vinsi con accortezza il mio Signore;*
E se potuto hauessi, haurei disciolto
Per superar de le sue cene i vanti,
E dar degna beuanda al suo palato
Dentro il calice suol l'anima mia.
Non hò fuori di lui vita, ò respiro:
Sono, fuor del suo sen pietra inquieta
Ch'erra lunge dal centro, oue l'inuia
Per suo riposo il naturale impulso.
Ed hor pur anco a riueder mi chiama
L'vnico mio diletto, alto desio:
Andianne ò care.

Carm. *Ouunque a voi più aggrada.*

Consigliero.

„ *DA sereno mattin tranquilla sera, (de:*
„ *Lusinghiera speranza (ahi folle) attē-*
„ *Ma si cangia talhor Cielo pacato*
„ *In procelloso: e furiando i venti,*
„ *Rotta la calma in mille guise e mille,*
„ *Con superbo fragor turbano il Mondo:*
„ *Così stato mondan, che in dolce posa*
„ *Non conosce che sian cure moleste,*
„ *Con improuisa scossa al fondo cade*
„ *De le miserie, e de' tormenti. E mostra*
„ *Che durabil non è cosa mortale.*
Veggo la mia Reina,
Ne le delitie assorta,
Spirar lussi, e lascinie; e hauer in gioco

De la mutabil Dea la man temuta:
Torpe ad Antonio in ſeno; e Antonio in ſeno
Pur a lei torpe: e ſolo il brando ei tratta
Ne le pugne giocoſe, e ne' tornei,
Come ſe'l Regno anneghitiſſe in pace.
E pur del gran Romano vn dì s'attende
L'emula ſpada a trauagliar l'Egitto;
E inſanguinar (ahime) l'acque del Nilo.
Se non mente la fama, ah pur s'accinge
Il domator de le Prouincie fiero,
Ceſare, a guereggiar sù queſti lidi:
E qui fiacco apparecchio a lui ſi oppone,
Perche laſciuo Duce, e Donna impura
(Se dir mi lice) impura Donna, toglie
A Bellona il vigore, e la trasforma
In molle inſieme, e diſoneſta Dea?
„ A le coſe venture in van s'inuia
„ Terren conſiglio; e non penetra i fati
„ Luce mortale (ahi nò) col guardo ottuſo.
Tutta via penſo, e temo. Egizij Dij,
Se diſaſtro a la Patria (ahime) ſouraſta
Da' Penati di Roma; ah diuertite
Con la voſtra pietà l'offeſe, e i mali.

Antonio, Cleopatra.

R*Egina. In queſto giorno il più ridente*
Che portaſſe già mai dal Lido Eoo
Ne l'auge de ſuoi lumi il biondo Dio:
In queſto dì, che ſin dal ſempre eterno
Deſtinò la fortuna a' voſtri honori

Pen-

Penso far opre grandi, e memorande
Per far che passi a sempiterni Annali
De gli amor nostri il glorioso essempio,
Gli apparati di schiere, e gli archi eccelsi,
Onde l'Egitto in doppio fasto s'erge:
De Cavalier le comitiue altere,
Le superbe liuree le giostre insigni,
Tendono a fin non penetrato. A fine
Che ne l'anima mia solo disegna
Alto ingegner de' vostri vani Amore.
L'ondeggiar questa plebe in torme liete
Allegrezza spirando, e gioia in viso,
Altro non fà; che tributar a voi,
Mar de le mie dolcezze, i suoi contenti.
Ecco a l'aure scherzar cento vessilli
Tutti del nome vostro, e tutti insieme
De' comuni figliuoli in groppo illustre
Le sembianze spiegando. In questo die
Vuol fortuna bear l'Egitto a pieno,
E far de l'opre sue l'vltimo sforzo,
Di Roma ad onta, e del Tiranno indegno,
Ch'emular le mie glorie in van presume.
Hor vedrà nati i Regi, e le Regine,
Per calpestar i fasti, ond' ei và gonfio,
Mentre i Prencipi nostri il gran diadema
Hoggi di Siria, e de' propinqui Regni
Posaran sopra i crini.
A me stà dispensar titoli, e stati,
E guari non andrà (s'alma non erra
In presagir) che conculcato il Tebro
Dal vostro regal piede i lumi oscuri
Gira-

Girarà al centro; e'l proprio ſangue in onda
Verſarà lagrimoſo; humiliando
A l'honor de l'Egitto i propri allori.
Quelle candide veſti, in cui s'vnio
Quanto di ricco, e di leggiadro porta
Giù ne' fondi Eritrei conca marina;
E ne le vene ſue chiude ſotterra
La madre de le gemme Opi feconda,
Deuon le membra peregrine, e belle
Coprir (anima mia) de' cari figli,
Che da l'aluo gentil donaſte al Mondo.
E quelle trè corone, in cui vezzoſa
Ride la perla; e sfauillar ſi vede
Emulo de le Stelle il bel diamante;
Deuon la chioma voſtra (ond' è men degna
Berenice crinita) ornar; e inſieme
De la prole gentil coprir le tempie.
Veſte il tempio ſouran da ſommo ad imo
In ſerico lauor porpora accolta,
Che di Perſica man l'arte compoſe.
Quì, mia Dea, tendon gli apparati illuſtri,
Onde tanta letizia i noſtri alberghi
Hor meſce. I Rè ſoggetti hor ſia che aſcoſta
Chiudan nel ſen la competenza; e inſieme
Sdegno del mio potèr gli turbi, ed anga;
Mentre del'apparecchio il fin preciſo
Non attingono ancor; pare, che meſti
Portino i volti; e che geloſa ondeggi
L'alma ne' petti. Ma non così toſto
Sapran le voſtre glorie, e i miei deſiri,
Che raſſerenaranno il ciglio oſcuro.

Ite

Ite dolce Regina; a figli amati
Le propizie fortune hor fate conte,
E dite lor, che questo giorno sia
Memorando per me, per voi per loro.

Cleo. *Signor quella fatal forza possente,*
Che i miei pensieri a idolatrarui astrinse
Quando da prima a' lumi miei si offerse
L'effigie vostra maestosa, e bella,
Che vi fà inferior lo stesso Gioue,
Ne la fucina lauorò del fato
L'alta felicità de la mia sorte.
Voi, che siete l'honor di Roma vostra,
Anzi che pur del Mondo il pregio siete,
Non potete produr, che di voi degne
L'opere eccelse. Il donar Regni, a voi
Non è effetto, ch'ecceda. Hauranno i figli
Relazion con voi, se sien Monarchi;
Che del vostro gran seme indegno fora,
Che uscisser men che Regi. Io, sia Regina
Con trè diademi, e quattro, ecco son Serua
D'Antonio: è mia corona il bel seruaggio,
In cui nel vostro seno hora mi tiene
Trà ceppi dolci incatenata amore

Ant. *Care di quelle labra e di quel petto*
Note amorose: Andaten' aure altere,
Che labro sì gentil vi rompa, e formi
Parole, e sensi; onde la morte istessa
Goderebbe imparar sensi d'amore.
Vado, Regina mia: Voi raddoppiate
Con le vostre bellezze il dì festiuo.

Cleop. *Ite, cor del mio seno: Ite tesoro*

Di

Di quest'anima ligia, a' cui desiri
Non basta in parte il consacrar se stessa
Vittima accesa in sacrificio a voi:
Ma ecco (incontro amato) i figli cari
Vscir col consigliero. Ecco ne' volti
Come del genitor splende, e lampeggia
Quasi in emula sede il gran sembiante.

Cleopatra, e Antonio figliuoli, Cleopatra Madre, e Consigliero.

Cleop.F. *PRence, allentate il passo: io non vi seguo*
Se v'affrettate; ingombra il piede snello
Lo ammanto feminile, e mi ritarda.
Ant.F. *Basta vn cenno per legge.*
Cleop.F. *Al tempio a tempo*
Ben giungeremo. Il Sacerdote ancora
Non è comparso. Hor ecco la Regina.
Cleop.M. *Prencipi?*
Ant.F. *Regina, e Madre?*
Cleop.M. *A chi di voi più caro*
Mi dona vn bacio, il più giocondo annunzio
Prometto, che mai Madre a figlio desse.
Cleop.F. *Da queste bocche vostre*
Non ponno vscir, che affettuosi i baci;
Poiche bacianfi l'alme al labro vnite.
Cleop.M. *O innocẽti amoretti; ò più che cigno*
Candidi, puri, immacolati cori?
Ecco vi bacio entrambi, e pari sento
Da voi viscere mie cara, e gradita

La

La dolcezza, e l'affetto. Il padre inuitto
A nouelle grandezze hoggi v'essalta.
Di Principi fà Regi, e l'uno, e l'altra
Di voi. Feste prepara alte, e solenni
A gaudio de l'Egitto, e a gloria nostra.

Ant.F. *Vestiremo di Rè le condizioni*
In confronto del titolo: e al diadema
Pesante, accoppiarem Regij pensieri
Per mostrarci di lui figli ben degni,
E di voi, ò Regina.

Cleop.M. „ *Indole grande*
„ *Preuien gli anni col senno.*

Ant.F. *Habbiamo specchi*
Di spiriti Regali i genitori,
Inanzi gli occhi, e dentro l'alma.

Cleop.M. *Andate,*
Gemme de la mia sorte: andate lieti
Con le destre innocenti a dar gl'incensi
A' riueriti altari.

Cleop.F. *Andrem, Signora,*
Ad offerir per le allegrezze vostre
Vittime, e vôti.

Conf. *Ecco la breue al tempio.*

Il fine del Primo Atto.

CORO.

O Gran Madre de' Numi, Iride antica,
Che'l Nilo adora, e'l grand' Egitto inchina;
Sacrosanta Regina,
Del riuerito Osiri.
Madre, sorella, e sposa.
In te sola riposa,
Quasi nel centro suo, nostra speranza,
E s'achetano in te nostri desiri.
Tù second' aura spiri
A chi con fede, ed humilta t'inuoca;
Tù, che del cor le mute voci intendi,
Noi da' successi rei guarda, e difendi.

AT-

ATTO SECONDO.

ARALDO, CLEOPATRA, Coro de' Cittadini.

DOpo lungo girar pianure, e Monti,
Sempre in officio, e le palpebre, e'l piede,
SenZa che la fatica vn sonno queto
Pur vna notte sola habbia intermesso,
Veggio il Nilo famoso, ond' altri assorda,
Per lo eterno fragor di sette bocche,
Che portan guerra, e non tributo al mare.
Eccol'alte colonne, in cui già incise
I Caratteri Sacri il Trismegisto.
Eccolà d'Api il Tempio: e s'io non erro,
Ecco di Cleopatra i gran Palagi.
Mira come s'inalZa a merauiglia
Quì torreggiando la superba Reggia:
Ma chi sia, che mi scorga a la Regina?

C. di Ci. *Nõ fia d'vopo, ò stranier, di chi ti scorga:*
Eccola ch'esce in Maestà gioconda.

Aral. *Gran Dõna, a le cui piante il Nilo altero*
China il Capo fastoso, e l'vrna versa
Di gemme ricca, e di ramenti d'oro;
Vengo dal Tebro, oue il destin secondo
De l'arbitrio del Mondo hà stabilito
L'Asilo eterno, e de' trionfi il nido.
Parto di Roma, e Cesare precorro,

Che cinto d' Hoste poderosa, e grande
Tende a questi confini a gran giornate;
L'Ira lo scorge, e la Giustizia il guida,
Per desolar queste Contrade indegne
Doue lussuria fà l'vltima proua,
E doue humil valor gran fellonia
Forman deforme, e mostruoso il misto.
(Perdona a' sensi liberi, ch' espone
Per suo diritto il Messaggier fedele.)
Se la colpa hà recessi, in cui si cuopra;
E de l'armi ribelle il fallir empio
Puote in parte adombrar ragione honesta,
Hor t'è d'vopo, ò Regina, oprar l'ingegno,
O pur cader del vincitor a piedi,
E gridando mercè temprar l'offesa;
Al Monarca souran Cesare inuitto
E a l'irata Città capo del Mondo,
D' Antonio reo sagrificando il capo.

Cleop. *Araldo; a gran fatica ancor sopporto*
De l'impuro tuo labro i sensi indegni;
E non punisco i baldanzosi oltraggi
Per nõ far onta a me medesma. Hor vanne.
Ben saprà Cleopatra in qual maniera
Del superbo Roman rintuzzar l'ire.

Cleopatra.

GVizza pur per fuggirmi; Io t'hò nel crine
Cieca, incostante, e portentosa Dea,
Che dispensi a tue voglie hor gioie, hor pene.
Son Regina d'Egitto, e si possente,

Che

Che posso a vn cenno solo, a vn suono primo
D' Oritalco guerrier coprir il dorso
Dele natie Campagne. Hò genti in punto,
Che si ponno contar, come si contan
L' Arene al lido, ò a la Galasia i lumi.
Hò i vicini beneuoli. I lontani
Affezionati, ò a la bellezza, ò al'Oro.
Minacci quanto vuol barbara Roma,
Ch'ogn'vn fuori di se barbaro appella,
Ch'io non temo suoi fasti; e non apprezzo
Punto il suo milantar d'armi fatali.
Io son pronta a difesa, & ad offesa.
Vedrà Cesare ben, se più preuaglia
Beltà inchinata, ò l' vsurpato Impero.
Sian percossi i Tamburi, e diasi fiato
Ai caui Rami. A la più fresca Etade
Si compartan le lancie, e le ioriche:
Habbian gli archi, e le fiombe i più periti;
Gema sotto le piante a' gran destrieri
La più vasta foresta. Arminsi a gara
Tutti i soggetti a la Corona. S'ergan
Quasi nuoua Babel Torri sublimi,
Doue s'annidi il Pugnator più scaltro,
Che auuenti a danno altrui fulminei sassi,
E à terror del Roman fuochi funesti,
Ch'ardano a vn sol momento, e mẽbra e nomi.
Ma lunge voi da me cure noiose,
Nè più al fiacco pensier teme figuri
Nemica al mio gioire inuida sorte.
Fuggite atri pensieri; e Voi venite
Riuolando al mio sen cure amorose.

Sgombri i turbini suoi l'alma turbata
Al mio bel Sol, come del Sole a' lumi
Altri vede sparir nebbia molesta.

Antonio, Cleopatra, Thireo,
Coro di Soldati.

Ant. *REgina, a che si turba il bel serèno*
Di quelle luci, ond' hà la Vita cara
Negl'influssi d'amor l'anima mia?
Che funesto pallor quel volto oscura,
Che d'ostri, e di candori il vanto inuola
A l'aurora nascente?
Cleop. *Antonio mio,*
Nulla temo, s'io veggio in mia difesa
Voi, che saggio, e possente a vn cenno solo
Scoprir potete, e diuertir gl'incontri,
Che stanca di seruir fortuna infida
A la corona mia cruda minaccia.
" *Come vn'onda precor l'onda, che segue,*
" *E con volumi successiui al Mare*
" *Il perpetuo camin portano i fiumi;*
" *Così vengono a noi dal Ciel maligno*
" *L'vn dopo l'altro imperuersando i mali.*
Odo Cesare hormai poco lontano
Empir l'aria di lampi, e di nitriti,
Che mandano a miei danni. Armi, e destrie-
Odo, che nel'Egitto, in guise strane (ri,
Volgono i Rè minori il tergo a noi;
E i nomi danno a le Romane insegne.
Ciò ch'io dica non sò: Spero, e pauento.

Ma

Ma veggo vno straniero incontro farsi.
Che narri, ò che dimandi?

Tireo. *A Voi, Regina,*
Messaggiero mi manda il gran Romano;
Perche le voglie sue conte vi faccia.
Veder quì Antonio il mio parlar non turba:
Osarò nel gran nome, à cui s'inchina
Fatto vassallo homai l'Orto, e l'Occaso;
De le cure commesse aprir gl'arcani,
Seguane ciò, che voglia.

Cleop. *Hor dì.*

Tir. *Comanda*
Cesare: e tanto basti. Egli comanda
Che del'Egitto ogni recesso impari
A riuerir de l'Aquile Romane
Le trionfanti, e gloriose insegne.
E che i Vessilli tuoi piegando à terra,
Gettin le destre i sfortunati brandi.
Onde le tue milizie à morte hor vanno.
Comanda, che si tronchi il capo indegno
Del bastardo di Roma, onde superba,
(Donna folle) ten vai. Vittima sola
Atta à placar la sua giust'ira in parte.

Cleop. *Non più perfida lingua, i detti arresta,*
Pazzo scudier di forsennato Duce,
Che le parole tue pronunzi à caso.
Meglio per te se mutolo t'hauesse
Partorito la Madre. Olà Soldati,
Prendetelo, feritelo, sbranatelo,
Datelo à cani il temerario: ancora
Dunque si bada?

Ant. *Mia Dea, frenate l'ire: ah non sia tanto*
Il castigo soaue, e auuenturoso
A questo indegno: a questo pazzo, a cui
Fora gloria cader vittima vostra.
La vita serbi al suo fallir in pena.
Et a morir ogni momento impari
Nel dolor de la colpa, e nel pentirsi
D'hauer turbato il seren vostro. Hor voi
Prendete il miserabile: legatelo,
Spogliatelo, ed auuinte al tergo indegno
Le vilissime mani, qual giumento
Col cinto militare insino al sangue
Dentro l'atrio battete.
Co.di Sol. *Andremo e cō le funi, e cō le sferze:*
Cadranno a cento a cento
Sù le carni peruerse i colpi crudi.
Tir. *Scorrendo al mio Signore a fieri colpi;*
Sarò insensato, e se Megera stessa
Applicarà al mio sen le sue Ceraste,
Non sentirò de le ceraste il morso,
Purch' il desio di Cesare s' adempia.
Cleop. *Reprimete le voci in quelle labra*
Licenziose. Il pugno anco ferrato
A rintuzzar tanta follia non basta.
Tir. *Parlarà, oue non possa offeso labro,*
L'anima franca: e dirà a l'aure, à venti,
Perche narrino al mondo i vostri eccessi,
Che l'Egitto, de l'Africa hà peggiori
Le Fere, e i Mostri.
Ant. *Hor latra, e in tanto appresta*
Da le carni percosse il sangue à riui.

Tir. *De le sferzate i liuidori illustri*
Faran ricchi ornamenti à la mia fede;
Assai più, che di perle, e di rubini.
Leggerà in quelle macchie, onde sanguigna
Haurò la spoglia i ciechi tuoi furori,
Cesare inuitto. Accenderan le squadre
(Come il Tauro siluestre arde al vermiglio)
Del sangue mio le irritatrici stille.

Ant. *Hor và à' flagelli, e poscia*
Al caparbio Signore, e digli, ch'io
Gli raccomando il mio liberto Hipparco;
Che presso di lui viue. E s'ei s'aggraua
Mi renda la pariglia: il capo tronchi
Per diffalcar l'ingiuria à Hipparco mio:
O' furioso ad alto pin lo impenda,
Così pari saremo.

Tir. *Andrò. Tu stesso*
Farai d'Hipparco il personaggio oscuro.

Delio.

O Vesti scettri superbi, e questi manti;
In cui con l'arte la materia giostra
Col vanto delle gemme, e de' metalli,
Del grand' Osiri al souran Tempio i porto,
Perche inuocato il fauoreuol Nume
Cada sopra di lor quanto di lieto
Puote influir diuina destra. Antonio
Già co' Satrapi Egizij il punto attende
In cui di Cleopatra, e de' fanciulli
Che son lumi del Regno il nobil crine

Di gemmato diadema hoggi s'honori.
Già d'incensi, e d'aromi il fumo ascende
A tributar al gran Tonante odori.
Stan l'hostie al tempio, e già la claua Sacra
Da penetrali è tolta: Il Sacerdote
Verso l'atrio è già volto: e già s'attende
Che l'Egitia Regina homai si porti
A ricettar in se nuoue grandezze;
E a rallegrar con nuoue pompe il Nilo.
Ecco i Regni chinati a le sue piante,
E sottentrar de' suoi gran cenni al pondo,
Palme aggiungendo a le sue palme antiche.
Hor sia, che Roma impaurita inchini
Lei quasi Nume: e riuerisca Antonio
Qual arbitro fatal de la sua sorte.
Minacci pur oltraggioso il Tebro;
E dal soglio Roman Cesare infesto
Guerre col ciglio, e con la spada porti;
Che trouerà su'l Nilo i suoi feretri:
E doue trionfar superbo crede,
Giacerà estinto, anzi insepolto errando
Spirto ramingo a questa Reggia intorno.

Augure.

M*Inaccia infausto a questi Regni il fato*
„ Con incognite voci: ah troppo è duro
„ Di astruso Cielo interpretar gli arcani
„ A volgare intelletto. Eì lece solo
„ A puro spirto, e ne le Eteree scuole
„ Inueterato inuestigar l'oscuro

De

,, De le cose a venir. Parla tal hora
,, Con muti cenni suoi Cielo facondo;
,, E dal futuro a noi le ambagi svela
,, S'occhio lippo non è. Pesaro assorto
(Città cara ad Antonio) in poco d'hora
Da terremoti orrendi il marmo suda
Per molti giorni, effigiato in lui
Press' Alba. E poco dopo è fulminato,
Stando Antònio trà parti il tempio antico
D'Ercole. Cade la figura al basso
De l'allegro Lieo nel gran Teatro
A piè d'Antonio, e a Bacco, & ad Alcide
Porta (sia vero, ò sogno) i suoi Natali
Antonio stesso. Apra ne i sacrifici
Mano sacerdotal, vittime; sempre
Contaminate son l'interne sedi.
Corrotti i sangui, e son le fibre offese,
Ond'io pieno d'orror (lasso) pauento,
Che non si perda il gran campione in breue;
E non vada con lui seruo l'Egitto.
Iside mia, tù de gran Numi antica,
Prouida, casta, e veneranda Madre;
Col giusto, saggio e riuerito Osiri,
Guardate queste piaggie E se già in queste
L'onte fuggiste già d'empio Tifone
Sotto spoglie mentite; hor non vi spiaccia
Dal imminente mal liberar noi
E dar quiete a Cleopatra al fine.

Nutrice.

O' Felici contrade, ò giorni lieti,
In cui d' Egitto la quiete altera
Anco a Poli remoti il grido spande:
Mentre pur quete l'armi hoggi respira
La militia godendo in bella pace.
Sol tratta armi giocose, & hor s'adopra
Tal volta in caccia a saettar con l' arco
Libera cerua in solitario campo;
O cignal fiero che le selue infesta.
E girando talhor l'asta, ò la spada,
Con lodata destrezza agile impiega
In fieri scherzi le robuste braccia.
Come godo in mirar giouine schiera,
Che nel corso si sfidi, ò che il pesante
Disco lanciando il nobil segno tocchi?
Mentre in bella palestra altri a la lotta,
Altri a la scherma, altri a la giostra, ò al ballo
Sitibondo di gloria il Genio impiega:
Mercè, ch' Antonio a i nostri lidi spira
Aura di sicurezza, ecco il Romano
Fiero, e proteruo entro i confini suoi
Sopito giace, e neghittoso stassi,
Onde tutta di festa, e di trionfo
Nostra Regia risuona. Ed ecco quindi
Pompo sa vscir la mia Regina, e Figlia;
Figlia del sen se non de l'aluo mio.

Cleopatra, Nutrice.

Cleo. *ALati amori dal mio sen volate,*
Doue nòia, e timor, lassa, s'annida;
Turbato in poco d'hora il gioir mio.
Nut. *Lassa, ch'odo?*
Cleop. *Pur dianzi inclita Donna*
Riuerita dal Mondo, e tributata
Di tesori non sol, ma di seruaggio,
Non che d'ossequio, da' propinqui Regi,
Hor derelitta.
Nut. *E qual sinistro euento*
Turba Regina mia le gioie nostre?
Cleop. *Madre: duro timor così m'offende,*
Che sento i sangui miei fuggirsi al core,
E congelarsi a la sua rocca intorno.
Crude nouelle il giorno d' hoggi apporta:
CESARE s'auuicina: e hormai non tarda
Per messaggi iterati, il caso auuerso
Minacciar questo Regno.
Nut. *Ah, mia Reina,*
Figlia in virtù d'Amor; e doue hor sono
Quelli spirti sublimi, onde pur dianzi
Sprezzauate la morte, e la fortuna.
Mancan Tesori ad Alessandria? e manca
Al'essercito nostro ardir, e fede.
Cleop. *Non mancano tesori ad Alessandria,*
Ma ben sì a nostre schiere ardire, e fede
Hà sparso a pena il gran Romano il grido
D'auuicinarsi; ed ecco a squadre a squadre

Lasciar i Duci miei le nostre insegne,
E con ribello piè portarsi a lui.

Nut. *O Portenti, ò Dolori?*

Cleop. *E ciò, ch'è peggio*
Veggo, ch'Antonio stesso, atri pensieri
Per l'alma volge, e non può sì l'affanno
Dissimular, che non traspaia in volto.
Manca la speme a me, se a lui l'ardire.

Nut. *O Egitto, ò Dei?*

Cleop. *Nutrice al maggior huopo*
Cerco la vostra fede, e'l vostro amore.

Nu. *Figlia e Regina, io già son vostra. Io tolgo*
Se la debil mia salma, e'l curuo fianco
Può de l'Egitto assicurar l'Impero,
Volontaria cader vittima al fato.

Cle. *Nò Madre, arte e cõsilio: Io più nõ chiedo.*

Nut. *A gli euenti dubbiosi, onde và cinto*
Ne le fortune sue Marte maluaggio
„ *Sol di prudenza opporsi il forte scudo:*
„ *O Regina, conuiensi a preuedere,*
„ *E prouedene. Oprisi pur; ma sgombri*
L'anima timorosa il gelo intanto.
„ *Il nemico Stranier perde vigore,*
„ *Mà il terrazzan, che per l'hospizio pugna,*
„ *Forze adoppiando, ogni periglio incontra.*
Ma se pur sorte auuersa onta minaccia
E porta guerra a questa Reggia antica,
Raguna i suoi tesori, e in chiuso luoco
Ripon le gemme, i ricchi adobbi, e seco
Oro, Argento, Zaffir, Perle, e Rubini,
E quanto portan l'Indiche maremme.

Se

Se fortuna ridente ancor ti mostra
Dopo suenturerie, lieta la faccia
Rigoder tu potrai l'ampio Tesoro.
Ma se stella nemica (Ah Dei toglietc
L'augurio infausto) al fin leuar di capo
La Corona d'Egitto (ah dir nol posso)
Volessero a te figlia: almen ti sia
Questo in sollieuo, il prohibir, che tanta
Ricchezza in preda al vincitor non cada;
Mentre accesa la giù sulfurea pira
Ricchezze, e Reggia fian distrutte a vn pũto
Onde Cesare al fin pianga i suoi fasti,
E sol habbia a posar nel nido ambusto.

Cleop. *Piacemi, ò saggia mia: di segretezza*
Quì è d'huopo, a te n'impõgo, ò mia nutrice,
La Cura, e'l peso.

Nut. *In diligenza io vado.*

Cleopatra, Antonio.

M*Isera Cleopatra? ecco ad vn punto*
Del'alterigia tua le cime eccelse
(Come superbo pin china le frondi
A l'impeto crudel d'Austro furente)
De le miserie (ahime) chinarsi al fondo:
Presagio infausto a la mia mente inspira
Preuedendo il suo mal l'alma Diuina.
Veggio l'orme del fato, e sento il piede
Del destino crudel, che già mi tocca,
Anzi con l'armi sue mi passa il core.
Ecco Antonio turbato. O come il volto

L'intrinseco martire adombra in vano.

Ant. *Regina, e qual sẽbiãte (ahime) v'affãna;*
Sì, ch'io veggo sparir dagli occhi vostri,
Che son mie Stelle il delicato lume,
Il lume dolce, il lampeggiar gentile,
Che del labro soaue anima il riso?

Cleop. *Altri tempi, altre cure. Antonio mio.*
A voi, non a me temo: il mio morire
Poco m'aggraua: il viuer senza voi
Fora a me doppia morte.

Ant. *Cessin le teme, ò Cleopatra mia*
In vigor di quegli occhi, onde si pregia
D'esser sì bello, e luminoso il Sole,
Porrà il mio braccio il gran nimico in fuga.

Cleop. *Volgiãlo i Numi. O Cleopatra afflitta.*

Caualiero, Egizio, Antonio,
Cleopatra.

ALta Regina mia, Cesare è giunto
Là vè del Nilo il margine più esteso
Lo Egizio suolo in gran campagne allarga
Di fanti quì de le incredibil torme
Licenzioso piè le glebe oltraggia,
Qual già de Mirmidoni il campo immenso.
E de' Caualli già s'odon nitriti
Da le mura (ahi dolor) poco distanti.
Già minaccian le trombe, e a guerra sfida
Gli habitatori assalitor feroce.

Ant. *Fà tù, che sian le nostre genti in punto:*
E dirai da mia parte al mio Tenente

Che

Che i guerrieri nostri a la battaglia apprestì;
Ma pria conosca Cesare inquieto,
„ *Che de' Soldati a ben pugnar non basta*
„ *Il condur seco vn numero infinito.*
Vanne a lui: dì che t'oda ogni Guerriero
Queste parole.
Antonio è quì: nè guerreggiar ricusa,
Anzi già s'arma, e ti precorre al campo.
Ma prima d'azzuffar le schiere armate
Teco solo col brando, il resto inerme.
Vuol cimentarsi a singolar certame,
Insin ch'estinto ò l'vno, ò l'altro cada.
Cau. *Vado.*
Cleop. *Ben è di Voi degna, cor mio,*
L'eccelsa impresa: ma al pensar che possa
Ferro nemico in voi la strada aprirsi,
Sento da fiero stral passarmi il Core.
Ant. *Non temiate di ciò.*
Cleop. *Piegate, ò Numi,*
A le preghiere mie l'orecchio eccelso.

Antonio, e Cleopatra Figliuoli.
Consig.

Ant. O*Do voci confuse, e vn mormorio*
Sedizioso a mio parere offende
Consigliero al mio orecchio entro le faccie
Del cittadino, e del soldato veggio
Vn non sò che d'insolito, ch'esprime
Orror trà timoroso, e minaccioso.
„ *La esperienza è de' vecchi. A' giouinetti*
Tut-

„ *Tuttauia non è tolto ir osseruando*
„ *Sottilmente le cose. Armi, e destrieri,*
Tamburi trombe isconciamente misti,
Con applauso importuno, e con silenzio
Importuno non men: senz'armonia
Ne la festa del giorno. Vn suscitarsi
Voci ardite, e tutt'hor morirsi a vn punto
Le voci stesse. Vn' aggirarsi in fretta,
Fermarsi, far ritorno, e Soldatesca
E forestieri, a me non piace. Osseruo
Doue voglian finir questi apparati,
Che se son lieti in vista
Possono trasformarsi a vn cenno, a vn punto
In funesti, e cruenti.

Conf. *Ah Prence, lunge*
Questi graui pensieri anzi noiosi.
„ *Piega il genio Regale a gran discorsi,*
Antiuedendo in questa vostra etade
Tenera ancora i più lontani euenti.
Lunge l'augurio infausto.

Ant. *Odò in disparte, e non si guarda il folle*
Popolo, machinare i suoi dissegni
Presenti noi, perche de gli anni nostri
Il fior, che spunta, fà che acerbo ancora
Sembri del senno il frutto.
Odo dico in disparte ir discorrendo
Sinistramente i più de l'esser nostro,
Onde credon hormai giunto a la sera
Del Grande Antonio il fortuito Impero;
E de la genitrice il Regno a vn tempo.
Si buccina di Cesare, che scorto

Da furor cieco hormai l' Egitto inuade,
E ricopre di Fanti, e di caualli
Queste pendici.

Conf. *Eh, questi son discorsi,*
Che si fan tutto dì dentro le Reggie,
Doue fin da le femine si tratta
Di guerre, e paci; e le nouelle sciocche
Da la fama quà, e là disperse a caso
Sono con cura inutile raccolte,
E raccontate, e ponderate.

Cleo. *Non si badi a suenture, ò Prence, Abbai*
Spensierata la plebe; eccoci in Regi
Con prouincie accresciute al Zar le fronti
Sopra lo scettro homai de la fortuna.

Ant. *La fortuna è vna pazza, io non mi fido*
,, *In fauore di pazzo, ò tanto, ò quanto;*
,, *Perche in breue il fauor, furor diuenta.*

Cleo. *Io non temo. Tutt'hora io vesto, e spoglio*
A vostro genio, e noie, e gioie a vn punto;
Come il Camaleonte e spoglia, e veste
Dagli oggetti vicini i suoi colori.
,, *Se fortuna peruersa a scherzo prende*
,, *Nostre fortune, a maggior Numi tosto*
,, *Ricorriamo co' prieghi. Il saggio solo*
,, *Da la sorte è sicuro; e saggio, e'l pio.*

Ant. F. *Torniamo al tēpio, e radoppiãdo i voti*
Degli sdegnati Dij l'ira si plachi.

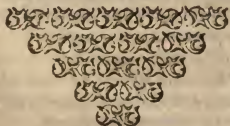
Caualiero Egizio.

CRude nouelle a la Regina porto.
Sono i campi azuffati; e pugna horrēda,
Le voci, e i sangui amaramente mesce.
Ma del Nemico più Fortuna nuoce;
Mentre spenta la fe de' combattenti
A la parte di Cesare son volte
Contro la patria, anco le patrie insegne.
Già sul Nilo le naui a dieci a dieci
Lasciat'ol'ammiraglio, e in vn la Fede
Corrono ribellanti a darsi in preda
Al nimico Romano:
Così di Marte entro le furie ferue.
Molto vicino a rouinar l'Egitto,
Che pur dianzi sprezzò Cesare, e Roma.
Già di sangue fremante il campo è pingue.
E di cruor contaminata, e lorda
Corre con grande orror l'onda del Nilo;
Perche chiunque resiste al ferro inuitto
Apre a la Morte in se medesmo il varco.

Il fine del Secondo Atto.

CO-

CORO.

Cieca, e mutabil Diua,
Che su'l globo incostante
Scorri de l'Vniuerso i vasti Campi:
Che sij di luci priua
Ben lo dimostri al dispensar che fai
A Caso gioie, e guai.
Non sì veloci i lampi
Scorrono il Ciel, quando più tuona irato,
Come turban veloci
Spesso li oltraggi tuoi, l'Humano stato.
Chi si vidde beato
Al più sereno albor, cade a la sera
In mortiferi orrori;
Onde più mai leuarsi indarno spero.
Perdon ricchezze, e honori
Per le vicēde tue, gl'Huomini a vn punto,
E penando trà pianti, e trà dolori,
Chi pur dianzi gioì, resta consunto.

ATTO TERZO.

NVNZIO

Antonio, Coro di Soldati, Seruo.

Eminate sucnture? Il campo è in rotta;
E a veloce camin Cesare viene
Verso Alessandria. Eccoci vscire armato
Antonio; forse al gran duello accinto.

Ant. *E doue il rio Tiranno hora m'attende,*
Perch' io recider possa il capo indegno,
Ch'a l'amata Regina hò in dō promesso? (to.

Nun. *Ah Signor; volgi a l'opre il braccio arma*
E non la lingua a l'onte. In darno chiedi
Pugnar col tuo nimico a corpo a corpo.
Ei ti ricusa al tutto: e'a dir ti manda
Ch'è ben pronta la morte a vn disperato
(Senza ch'ei glie la dia) per mille strade

Cor. *Và l'Egitto, ò Signore a ferro, e a foco:*
E Cleopatra, e Antonio hormai van serui
A tributar le loro vite a Roma.

Ant. *O sciagure impensate? Hor doue lasso*
Fuggir mi posso, ò assicurar mi deggio?

Pren-

Prendi seruo quest' oro, e queste gemme,
E solo vn colpo al mio morir prometti
Qual hor te ne richiegga.

Ser. *Col ferro estrema aita*
Dar a la sorte tua, (crudele e pio)
A tuo talento io ti prometto, e giuro.

Ant. *Penati Egizi a Dio.*

Cleopatra, Erate.

LAssa ch' Antonio mio, ratto sen fugge,
E al bisogno maggiore ahi, m' abbãdona.
Già s'ode il vincitore alzar le strida
Mentre s'accosta a le atterrite mura.
Già de l'incendio, ahime, si vede il fumo,
De' borghi accesi, e de le naui ambuste.
Doue, misera me, fuggir poss' io
Inerme Donna, anzi tradita, e sola
Del Regno in forse? E ciò che il cor mi punge
Priua (misera me) d' Antonio mio?
Doue son le ceraste, e gl' aspi horrendi,
Che tardi preuedendo il destin reo
Hò mandato a cercar nel vicin colle?
Sian prõti Erate a vn cẽno; onde al mẽ possa
Co' lor morsi schernir l'inuida sorte
Nel leuarmi di mano al vincitore.
In tanto entro la tomba, oue si chiude
In poter mio l'oriental tesoro,
Sepelir voglio, e libertate, e vita.
Peran col viuer mio titoli, e grido:
E de le mie suenture iui sepolta

Ogni

Ogni trista memoria almen s' occulti.
Coro. *Reggia infelice, e desolato Egitto.*

Cesare, Cleopatra, Erate.

O *Vi son le mete. Oltre passar non lice*
Ne' trionfi d' Egitto, ecco la Reggia
In cui di Cleopatra il fasto alberga.
Ecco de miei desiri, Abila, e Calpe.
Asie, Frãcie, Inghilterre, Afriche, e Spagne
Siete sterili glebe, ermi diserti
A' talenti d'vn' alma inuiperita,
Contra colui, che d'abbassar procuro,
Traditor de la patria, emulo indegno
De la mia spada. E quì l' Abila, e Calpe
Fie de mie sdegni. Haurà l'infame testa
Quì dal busto recisa i suoi gastighi:
E la profana, e dissoluta Druda,
Che imbrattò del suo sesso il Nobil fregio,
Haurà le pene al suo fallir conformi.
In vece d'aurei nodi, ed ornamenti
Gemmati haurà catene, e funi al braccio.
Deporrò la clemenza, inetto vanto
Di chi trionfa; e ne la serua iniqua
Con fieri oltraggi aggiusterò le colpe.
Mà da la Reggia altera ecco fastosa
Vscir la Egizia. Io quì in disparte attendo.
Cleo. *Ahime? l'armi Romane? ecco lampeggia*
Con insolito fregio vsbergo esterno
A le mie luci. E Cesare il conosco
A' Lauri, al volto, al portamento altero,
A la gran comitiua.
Erat. *Armate il cor di generoso ardire:*
E bel-

E beltà supplicante i lacci stringa
De l'alma dura al vincitore intorno.

Ces. *Cleopatra?*

Cleop. *Signor.*

Ces. *(E titolo in vno*
Giusto, e cortese.) Hor euui conta al fine
La potenza Romana?

Cleop. *Hà la fortuna*
,, *I regni in pugno.*

Ces. *Hauete*
Hormai deposto. O baldanzosa, i fasti?

Cle. ,, *Nauiga il buon Nocchier secõdo i vẽti.*

Ces. *Dou' è Antonio?*

Cleop. *Nel Regno.*

Ces. *In qual recesso?*

Cleop. *Era quì non hà molto.*

Ces. *Oue l'hà scorto*
Coscienza, ò tema?

Cleop. *O Cesare, motteggi.*
Hoggi tu lui, che prouerbiar potratti
Forse dimani. A le vicende auuezzo.
Sei pur di vinto, e di vincente.

Ces. *Il fasto*
Di feminea proteruia argin non haue:
Ma forse forse.

Cleop. ,, *Il forse è per ogn' vno,*
,, *Forse è peggio, che forse.*

Ces. *A piè del vincitor così superba?*

Cleo. *Ben generosa meglio*
Diresti, che superba. Io son Regina,

Ces. *Fosti. Hora serua.*

Cleop.

Rostro, ed artigli.

Cleop. *Abrasserena il ciglio,*
E se le glorie tue d'Orto, ed Occaso
Toccan cò i gridi i margini remoti.
Onde al pari clemente, e forte il Mondo;
Con vn grido t'appella: homai ristora
Con vn detto benigno i danni miei.
Errai nol niego. Al caro Antonio diedi
L'Egitto in mano; e confidai me stessa;
Femina molle troppo, e per lung' vso
Sottoposta a gl' Amori. Ecco mi prostro
A le ginocchia vincitrici, e cingo
Con le braccia diuote i piedi Augusti.

Ces. *Sorgi Regina, e viui: i prieghi porgi*
A vn Cesare: ei t'ascolta, e tanto basti.

Cleop. *Parto colma di spene; e in te m'acqueto;*

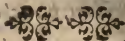
Cesare.

VAnne, vanne homai. Donna peruersa;
Che sollevar contra lo scettro inuitto
Onde Roma sourasta a Regni tutti
L'indegno capo osasti. E cattiuando
Antonio ancor con le lasciuie tue
Dal Senato Roman reciso l'hai.
Viui con quella speme, onde t'inganni
A tuo talento interpretando i detti
Del vincitor, che a nulla legge è auuinto.
Condurrotti in trionfo, e al carro a lato
Con le morbide piante i miei corsieri
Sarai costretta di seguir correndo,

De le lasciuie tue (misera) ad onta,
Quelle candide braccia, a cui già intorno
Ricco d'oro, di perle, e di rubini
Campeggiò l'aureo cesto: hor quelle stesse
Legarà rozza fune: e il sen già ornato
Di monili superbi, hor nudo, e vile
Farà mostra negletta a miei Soldati.
Di pianto, e polue horribilmente intriso
Quelle luci superbe, onde già festi
Di tant'anime preda: Hor fie ch'a pena
Osino legrimose alzarsi al'Etra,
Per nuocer secondi i numi irati.
Cleopatra, ed Antonio, i vostri honori
Depressi al fin de le mie glorie al pondo
Le mie palme saranno, e i miei trionfi.

Il fine del Terzo Atto.

CORO.

INfida menzognera,
Che sei cetta speranza;
Mostruosa chimera,
Lo cui foco, e velen sempre s'auanza:
Sirena lusinghiera,
Che affidando ferisci,
Allettando tradisci;
E di nequitia piena
Sino che giunga al core
Spargi il tosco mortal, per ogni vena:
Con vezzi di Colomba,
Fiati di Basilisco (ahime) confondi,
E accompagni 'l desio, sin a la tomba.
Ne' mali i mali ascondi
Con meretricij inganni
Sparsa il volto di lisci,
Ingiurie a ingiurie vnisci,
E raddoppi ingannando i nostri danni.
Vola con ratti vanni
La vè mai non entrasti entro l'Inferno,
Ed accresci, ingannando, il pianto eterno.

ATTO QVARTO.

MESSAGGIERO, Coro di Cittadini, Cleopatra, Nutrice, Carmione, Diomede.

Mess. *O Nouelle sinistre? O auuersi casi?*
Cor. *Che fie di peggio ancora?*
Mess. *Ou' è la nostra*
Sventurata Regina?
Cor. *Eccola ch' esce,*
Turbata; e quasi hà ne' begli occhi il pianto,
Mess. *Pianga pur, c'hà ben d'onde.*
Cleop. *O tu, che in vista,*
Sembri il ritratto del dolore; e in atto
Di fauellar m'inchini; hor ache porti?
Mess. *Euenti strani.*
Cleop. *Il predator Romano,*
Che nuoui danni al regno mio procaccia?
Me. *Ah, che del Regno vostro hor giace a terra*
L'alta

L'alta Colonna.

Cleop. *Antonio, Antonio mio*
Dou'è? Doue si cela? E chi mel toglie?
Doue sei? Doue giaci Antonio mio?
Fors' è in mano al nemico?

Mess. *Altro nemico*
Che se stesso non hebbe e i suoi timori.

Cleop. *Fors' è fuggito? E doue?*

Mess. *A mirti oscuri*
De la selua Ditea.

Cleop. *Lassa, di vita*
Vscito è Antonio mio?

Mess. *Di vita vscito.*

Cleop. *Ferro, ò dolor l'vccise?*

Mess. *E quello, e questo.*

Cleop. *Doue? Come? Deh narra, ò fido messo*
L'historia cruda, affin ch'io chiuda in lei
E le luci, e la vita.

Mess. *Alta Regina*
Reggi al dolor, che lamentar non gioua;
Mentre fato crudel sordo non t'ode.

Cleop. *Narra.*

Mess. *Dirò (se dal dolor permesso*
Mi fia narrarti il lagrimoso euento.)
A l'orecchio d'Antonio era hormai giunto
Che'l vincitor superbo entro la Reggia
Post' hauea il piede: e che cercando giua
Di farlo teco prigionero. Scampo
Non vedea a le sventure; onde a la fuga
Il piè commise; e ricouossi in certi
Recessi cupi a la gran Reggia a tergo.

 Iui

Iui da vn suo fedel saper speraua
Ciò, che seguisse: e se Fortuna ancora
Si degnasse a la man girarli il crine;
Come che dubbi sian gl' vltimi euenti
De le mischie di Marte, Io non sò come
Al misero campion ferì l'orecchio,
Che seri di tua mano dati a la morte,
Per non ardar del vincitor prigione:
S'apriro alhor le cattarate al pianto;
E deposto l'ardir d'vn cor virile,
Tutto si diede a le sue doglie in preda:
E Cleopatra gemendo spesso
Ne le pene d'amor mesto languia.
Quindi tutto affannoso, ecco (soggiunse)
Come ben mostri, ò Cleopatra mia,
Che risoluta Femina preuale
De' maggior Duci a la costanza; E tosto
Ero chiamò suo Seruo, a cui pur dianzi
Richiesto haueua il giuramento in fede
Di vcciderlo a sua voglia: e lunge tratto
Da se l'usbergo, e le superbe vesti,
Nudò il ventre, e pregollo di ferire
Con forte colpo. Quei ferì se stesso
Torcendo i lumi altroue. Antonio prese
Il ferro alhora, e di seguir gli piacque
Il moribondo Seruo; anzi pur voi
Che stimò estinta: onde traffitto il ventre,
Da la piaga versò l'anima, e l sangue.

Cleop. *O' di si gran guerriero indegno fine?*
Ma chi del morir mio la fama sparse?

Mess. *Openion volgar; voce indistinta*

Di

Di molte lingue.

Cleop. *O' Antonio, ò vita, ò Dei?*
A che vedoua viuo, e in preda hormai
D'vn Tiranno crudel, ch' odia l'Egitto;
Ama i Regni, e i tesori; e mira solo
A l'aura de gl' applausi?

Diom. *Hor che badate*
Tradita, in mano hostile, e destinata
A rallegrar co' lacci vostri Roma?
Roma, che prigioniera homai v'attende,
Per dar di voi spettacolo giocondo
A la barbara sua maligna plebe?
Già langue Antonio vostro, il sen traffitto
Da piaga, che minaccia al viuer suo
Gl' vltimi mali.

Cleop. *E viue Antonio mio?*

Diom. *Viue. ma già vicino a cangiar vita.*

Cleop. *Deh se stilla pietosa ancor si nuire*
Ne le viscere tue, fedel amico,
Verso vn'afflitta, e misera Regina;
Opra sì, ch'io lo vegga; e sugger possa
Da le labra languenti il fiato estremo.
Vanne, siami recato Antonio mio:
Morò lieta s'el veggio:
Io, là doue de' Regi il senno aperse
Ne' lati inespugnabili del monte
Cauerna cupa, e sconosciuta al die,
(Se non quanto la sù spiraglio eccelso
Lume comparte a le sue vene interne)
Chiuder mi voglio: e smosse le catene
C' han retto fin ad hor pensile porta,

Sepelirmi la giù; non che celarmi.

Diom. *Vado.*

Cleop. *Io t'attendo a la gran torre in seno.*

Cesare, Coro di Donne, Proculeio.

Ces. *DOu'è l'Egizia?*

Cor. *Oue la scorse il fato.*

Ces. *Risposta obliqua. Orsù più aperto parla Femina inetta.*

Cor. *Oltraggi, chi non teme,*
(Vincitor discortese) oltraggi tuoi.

Ces. *Non si destano l'ire in petto forte*
Per latrar casual di feminella.
Dou'è colei, che fu Regina vostra?

Cor. *Stà la nostra Reina in quella torre*
Chiusa per vincer te, c'hai vinto lei;
E per seco schernir le sue fortune.

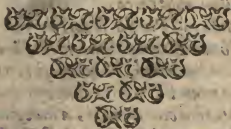
Ces. *In van cerca schernir, chi è la schernita.*
Haurà Cesare ben lunghe le mani
Per giũgerla in quell'antro; e Antonio seco;
Antonio, che dal fior de suoi prim'anni
Seguace rio del perfido Curione
Imparò di bruttar costumi, e nome;
Mentre dedito a' lussi, e a le rapine
Del Romano valor ferì la fama.
Vedrà, ch'io non son Clodio: E che il fuggire
Come alhor fece in Grecia, hor non li gioua:
In Grecia oue imparò superbia; e vane
Anco del fauellar le forme istesse.
Torni a seguir Gabinio; e Siria hor vegga,
E da

E da debol trionfo impari i fasti.
Aristobolo ei vinse, ei figli prese;
Hor egli è il vinto: e seco i figli presi
Verran meco in breu' hora. A Tolomeo
Hora doni soccorso a prezzo d'oro:
E del Pelusio a le sconuolte arene
Cerchi la via, per cui dal'ire scampi
Di Cesare adirato. Ahdiuertisca
Hor dal' Egitto il fulmine Romano.
Vanti hor d'Alcide i semi: e de' soldati
Con un commercio vil compri gli affetti.
Scialacqui hora i tesori; e doni a' suoi
Senza ritegno; e liberale ad arte
Co' donatiui indegni i capi infetti
De le Prouincie. Hor venga Dolobella;
E le sue parti parzial difenda.
Debbo pianger li honori, indegnamente
Locati in simil mostro. E Ottauia seco
Locata in Matrimonio. I grandi incontri,
Quando tornò di Spagna. Ei si doueua
Dar più tosto a Leoni in cibo, e in gioco,
Ei non hauerebbe certo,
Di Lepido così l'armi sedotte:
Nè del buon Ciceron la mano illustre
Troncato harrebbe; e'l generoso capo:
Hoste a grandi oratori, amico grande
A beuitori, a ciurmatori, a indegni
D'ogni genere. A caso ei vinse Cassio
Più, che per pregio militare. Hà cura
De' pazzi la Fortuna. Al'Asia i lussi
Raddoppiò il soro: e d'Effeso i costumi

 Con-

Contaminò lo effeminato. Ed eccò
E' l'Egitto per lui ridotto schiauo;
Mentre datosi in preda a molli amori
D'Ottania sprezza i maritali amplessi,
E del patrio Senato ogn'hor trascura
I più graui interessi. Ecco lasciando
De le Partiche guerre il peso graue
Stà in Alessandria a contentar fra' lixi
Disonesta Regina, infame Amanza.
Mà che stò qui badando? O' Proculeio,
Fà ch' Antonio si troui: e troua insieme
Arte, con che nè l'un nè l'altro altri si cali
Per hauer Cleopatra; e i figli insieme.
Procul. *Farassi in diligenza puntuale.*
Cesare; ciò, ch' imperi.
Ces. *Intanto andiamo*
A le schiere già stanche a dar quartiere.

Il fine del Quarto Atto.

CO-

CORO.

FVgace ombra di vita,
Che sottoposta à morte
A vn freddo auello al fin porti la vita;
Vita peggio, che morte;
Che null' altr' hai di vita,
Che'l terminar in morte.
Sono pompe di morte
L'angoscie de la vita.
Son Araldi di morte
Bianco crin, curuo dorso, inferma vita.
Ingiuriar la vita
Per infinite vie tenta la morte;
Ma fiero più, che morte
Inuidia l'huomo a la sua propria vita,
Mentre spende la vita
In fabricar le folgori a la morte,
Che dispietata a lui tolga la vita.
Così pazzo, e crudel, correndo a morte,
Viue giuoco al destin, scherzo a la morte.

ATTO QVINTO.

DIOMEDE, CLEOPATRA, Antonio, Coro di Soldati.

REgina. O mia Regina. Al varco eccelso,
Onde a lo specolo splendor penetra
Affacciati cui tosto. Ecco s'accosta
(Fatto bara cortese i suoi Soldati
A l'egro fianco) Antonio.

Cleop. *O' Antonio, ò vita*
De la mia vita? Ahi come gronda il sangue
Da la gran piaga? O' luci, ò luci mie
Dou'è quel caro, e penetrante sguardo,
Che m'apriua nel sen dolci ferite?
Doue i bei gigli a le peonie misti
Ne la guancia ridente? E doue lassa
Son le delizie mie (lassa) smarrite?
Alza, mia vita, ahi sì l'alme palpebre;
E con vn guardo almen l'alma dolente
Vccidendo consola. Io moro, io moro;
Poiche muor la mia vita. Io moro, io moro;
E chiudo gli occhi in sempiterna notte,
Poiche in grembo a la morte il mio bel Sole

 Nel

Nel suo meriggio (ahime) troua l'occaso.
O' dolor fiacco, ò fieuoli tormenti,
Che vn cor di molle, e innamorata Donna
Colma di guai non vccidere al fine?
Cor. di Sol. *Reggiamolo adagiato.*
Cleop. *Serba l'anima mia l'vltimo spirto,*
Per esalarlo in quell'e labra amate,
Donde libò così soaui i baci,
Quindi niega suanir pria di toccarlo;
Sacrar volendo i suoi sospiri in voto
Con l'estremo respiro a lui, ch'adora.
Ah Damigelle hor meco a si grand' vopo
Le forze ripigliando il gran campione
Semiuiuo si tiri a l'antro in seno;
Perch' ei possa morir nel seno mio,
Et io possa spirar su'l suo bel volto.
Diomede, a le funi il corpo adagia,
Si che dolor non cresca al ventre offeso.
Permetti, anima mia, ch'io quì t'abbracci,
Vedo a languidi cenni il tuo contento
Di riueder quì Cleopatra.
Ant. *Cleo.*
Cleop. *Ahime volle dir Patra, e dir nol puote.*
Lieuemente tiriamlo. O' gran vicende
Di peruersa Fortuna? O' tradimenti
D'amor infido? Ahi lassa; eccolo asceso:
Hora con modo placido, e soaue.
Iui posiamlo: ò caro, ò dolce, ò fido
Antonio: ò rea fortuna, ò Dei maligni?
Eccolo tutto sangue. Antonio mio,
Dou' è il fior di beltà nel tuo bel volto,

Già nato a inamorar l'alte Regine,
E nato insieme à spauentar i Regi?
Ite crini già cari al'aure in gioco
Laceri, e sparsi. E voi mie luci homai
A le pupille mie di sangue intorno
Fatto vn horrido cerchio, ite al'Occaso.
Bocca auuezza a inuocar l'Idolo mio,
Hor prorrompi in bestẽmie, e al Roman fiero
Contrarii Cieli e gl' Elementi inuita.
Salgan d' Abisso ad agitarlo irate
Le furie vltrici; e l'arrabbiato cane,
Che da trè gole sue vomita fuochi.
Vengan Minosse, e Radamanto insieme,
Giudici giusti, a bilanciar le pene,
Onde in perpetua notte il corpo, e l'alma
Sentasi tormentar Cesare iniquo.
Stemprino a' danni suoi le stelle tutte
Ordini, e influssi; e si riduca al Caos
Per lui la eterea, e la terrestre mole.
Dia la Terra dal sen vipere ed angui,
Che port in guerra al maledetto seno,
Oue s'annida il tradimento rio.
Habbia stragi da Marte, e da Saturno
Odi, e rancori. Il Sol l'arda co i raggi.
Lo esponga a le calunnie, e a furti indegni
Mercurio irato.
Venere sola i prieghi suoi non oda;
E se di bella Donna il petto mai
Arder si sente; ah sì funesto sia
Lo atroce ardor, che lo conduca a morte,
A morte di capestro, ò di veleno,

Onde

Onde perda col die, la fama ancora.
Gioue giusto Signor, co' fulmin tuoi
Lo indegno capo horribilmente tocca,
Si che cenere immondo il suolo imbratti. (da
Erri in Tauro, ò in Ariete, ò in Cācro, ò va-
Per i Gemelli, ò per la fera illustre;
O per altra del Ciel chiara pendice
Lo splendido pianeta, ogn' hora pioua
Peste, guerra a suoi stati, incendij, e morti.
Di Latona la figlia il volto celi,
E i boschi tetri, e le campagne oscure
Renda a notturni suoi viaggi sempre:
Si che precipitando a inciampar vada
In grotte cupe, e in orridi Burroni,
Doue insieme sepolto, e estinto giaccia.
Ma (lassa) Antonio mio perch'io mi strugga,
E di meste querele il Cielo assordi,
Tu non odi (ahi dolor) le voci mie.
O' fortuna maligna, ò fato infido,
Perche del caro mio dolce Signore
Farmi goder il delicato seno,
Se poi nel sangue, (ahi nel suo sangue) intriso
Lagrimar lo douea scherzo di morte?
E veder preda al vincitor la prole,
Che non potrà fuggir d'andar cattiua?
Io piango (ahi lassa) e'l lagrimar non gioua,
Che per lauar da le tue piaghe il sangue,
Che de le membra gli alabastri oscura.
O' membra senza menda. O membra rare,
In cui natura si compiacque. O corpo
Di difetto incapace; ò corpo molle

E in vn robusto. O' rosa de gli amori?
O' fulmine di Marte?
Al letto, e al campo egualmente guerriero:
Indifferente a baci, e a le ferite.
Ma (lassa) in mortal gelo, ahime sepolto
Erri trà mirti, e l mio dolor non vedi,
Spirando nel mio sen l'alito estremo.
Non permetter (mio ben) ch'io qui mi resti
Prigioniera infelice: e tolga il fato,
Che il corpo, in cui ti compiacesti hor sia
Per mio dileggio e tuo, tratto in trionfo,
Co' pargoletti miei dolci gemmelli.
Ecco trà gran tesori io non hò tanto,
Che possa al'ombra tua sacrar vn tauro
In olocausto. A pena il crine offeso
Può queste ciocche tributarti: queste
Di quelle chiome mie lacere ciocche,
Che chiamaui tue reti, e tue catene.
O' fortuna malvagia? Io non hò tal te,
Onde possa placar l'anima grande,
Che forse m'ode, e forse errando intorno
Beue queste mie voci, in cui si stilla
Pura vittima sua l'anima mia.
Ah Dei del Nilo; Ah Dei Romani: almeno
Quest'vltimo pregar troui mercede.
Nacque Antonio sul Tebro; Io qui sul Nilo,
Ma l'anime ci strinse altro, che'l Clima.
Ci strinse amore in infrangibil nodi.
Deh, se in vita l'affetto i cuori vnio
Non ci diuida (ahi nò) fortuna in morte.
Haurai tomba in Egitto Antonio mio.

Deh

Deh non consenta ingiurioso il Cielo
Ch'io Roma tocchi al trionfante apiedi;
E vegga i figli miei, serui di Roma.
Moro (lassa.) Io non reggo al dolor empio.

Erat. *Ahime ritien Carmione*
La infelice Regina.

Carm. *Regina:*

Cleop. *Ahime infelice.*

Carm. *Vn cor costante*
Si conosce a gli assalti.

Cleop. *Ahi cedo, cedo,*
A la peruersa, e barbara fortuna.
Voglio, se vinse me superar lei;
Potrà uccidermi sì, non serua farmi.
Dammi, Carmione il calato co' serpi.

Carm. *Deh Regina per poco ancor tardate;*
Che non è stato a noi mortali in terra,
Stabile molto. Ancor potrà la sorte
Volgersi in lieta.

Cleop. *In lieta a me la sorte*
Priua d'Antonio? Ah recami le serpi;
E non turbar ne l'vltimo respiro
L'alma pur troppo trauagliata.

Carm. *Hor ecco*
Il calato, ch' in sen la morte chiude
Trà fiori ascosta.

Cleop. *O giorno a me funesto?*
Eccoti morte esposto il sen dolente;
Oue beato amor trà vezzi miei
De le dolcezze sue piantò la mete.
Eccoti ad onta tua moro Regina,

Fiero

Fiero destino; hò la corona in capo;
E'l superbo Roman morendo vinco,
Poiche viuendo superar nol posso.
Prendi serpe crudele, e suggi il sangue,
Donde gli amori altrui tolsero il latte.
Ahi, dē, e crudo? Ahi che dolor? S'annebbia,
Ancelle fide, a le mie luci il die.

Carm. *O' misere? Ella spira. O' venen crudo*
Come in vn punto tragittasti al core?
Vedi come si volge, e si scontorce,
E de la morte a la gran lotta cade.
Labra già di rubino, hor d'ametisto;
Volto di rose, hor di ligustri in parte,
E in parte ancor di pallide viole.
Ma che pretende, ahime, con quelle scale
Il guerriero Roman, che s'auuicina?

Preculeio, Carmione, Erate.

NOn basteran de la fugace i furti,
Per inuolarsi al Vincitor feroce:
Saliremo a le Stelle, e stenderemo
Al più ripostο, e tenebroso centro
A leuarla dal' Etra, e dal' Inferno.

Carm. *In van guerriero stolto, in van t'agogni*
D'hauer la grande Egizia in tuo potere.

Procl. *Hor vedrailo alla proua. Ecco s'accosta*
A la torre sublime eccelsa scala,
Ond'io la dentro a penetrar m'accingo,
Per trarne tosto Cleopatra a forza.

Carm. *Cleopatra è frà l'ombre: al mortal suolo*
Taci-

Tacito, e immoto, ò barbaro potrai
Spinto da rio furor girar la destra.

Proc. *Dunque è morta colei, che bramò viua,*
Pregio de suoi trionfi il mio Signore?

Carm. *E' morta.*

Proc. *Chi l'hà uccisa?*

Carm. *Ella medesma.*

Proc. *Come?*

Carm. *Serpe crudele al petto affisse,*
Che ad vn punto la estinse.

Proc. *E donde i serpi*
Trouò in tal punto?

Carm. *Hauea prouida cura*
Preparato ogni cosa, onde deluso
Cesare al fine, anfaneggiar doueſſe.

Proc. *Hauremo Antonio almeno; e i figli suoi.*

Carm. *Egli precorse*
Con morte ria de la sua Donna i passi,
E son fuggiti, ò trafugati i figli.

Proc. *Dunque Antonio non viue?*

Carm. *Ei visse.*

Proc. *E i figli,*
Non son dentro la Reggia? ò fati, ò fati
Ne le vittorie ancor crudi, e proterui.
Scema Cesare pur l'orgoglio, e i fasti,
Ch'è spento homai de le tue pompe il lume.
Condurrai nel trionfo, ombre, e feretri,
E vedrà Roma le memorie a pena
„ *De le spoglie nemiche. Ahi come inganna*
„ *Fallace spene il van'ator souente.*
Volea Cesare nostro in carro eccelso.

Tor-

Tornar fastoso al Campidoglio altero,
E seco hauer di Cleopatra i fasti,
E d'Antonio le glorie. Ahime: conuersi
Sono in aridi rami i nostri allori.
Che dirà Roma al vano incontro? Adunque
Mirar vasa superbe, e serui a tòrme
Cagionarà stupore in quella plebe,
Che auuezza a vagheggiar le spoglie opime
De le Prouincie più famose, e ricche
Attendea di veder l'Egizia altera
Più che bramasse altro spettacol mai?
Voglio portarmi a Cesare: e d'Antonio
Narrar la morte, e de l'egizia insieme.
Sò che quanto fù mai sarà dolente;
» *Ma così và, ch'in femina sagace*
» *Punto si fida.. Ei custodir doueua*
La Donna in parte, oue adoprar l'ingegno
Non potesse a suoi danni, e men la destra.

Cesare, Proculeio.

E *Dou' è Cleopatra?*
Proc. *Al'ombre è gita.*
Ces. *E' morta?*
Proc. *Morta.*
Ces. *O' fati a miei desiri*
Auersi. E che mi giouan le vittorie
Se tolto m'è di vincitore il pregio?
S'è vccisa: Io l'indouino.
Proc. *Vccisa a punto.*
Ces. *E chi le hà il ferro acconsentito? io feci*
Quan-

Quando dentro la camera pregommi
Di gire al tempio a far le sue preghiere
Leuarle con destrezza il ferro acuto,
Che, direste per vezzo, a lato hauea.

Proc. *Non hebbe il ferro*
Parte nel suo morire.

Cef. *E chi le porse*
Dunque il veleno?

Proc. *Vn' Aspe, c'hauea ascosto*
Prouida dentro a' fiori.

Cef. *O' feminile*
Sagacità? Ma dou' è Antonio almeno?

Proc. *Con Cleopatra.*

Cef. *Estinto? e chi l'vccise*
Senz' aspettar ordini nostri?

Proc. *Ei solo.*
Se stesso vccise, con gagliardo colpo
Nel ventre impresso. Ed ecco
Il pugnale cruento al pugno tolto
Del disperato.

Cef. *Egli infamò la destra*
Con l'vltim' opra indegna. Alfin mi pesa,
Che sia perduto in guisa tale. Egli era
(Qual ei si fosse) mio congiunto: I Dei
Sian testimoni al Mondo; Io non odiai
L'huomo odiai le colpe. I Senatori,
I guerrieri, han veduto i temerari
Modi, con che risposto hà molte volte
A le publiche carte. Hor s'apparecchi
Ciò, ch'è d'vopo al trionfo. A Roma nostra
Mostraremo le imagini superbe

De'

De' vinti. In queste ammirerà la plebe
La potenza di Roma, e i vanti miei.
Ma eccomi Proculeio
Nuova preda a l'artiglio;
E sca gradita al Ape
Del' Aquila Romana. Eccoi fanciulli
Nati d'Antonio, e de l'Egizia.

Ant. F. *O' Dei?*
Romane insegne, In questa Reggia?

Cleop. F. *Ah Prence*
A che ci serba ingiurioso il fato?

Ces. *Oh là; s'arresti*
La coppia molle: e di catene ad ambo
S'aggravi il braccio.

Ant. *Qual tu sia, guerriero,*
O Ministro di Cesare, ò più tosto
Cesare stesso; à gl'innocenti figli
Perdona: habbiamo inteso i tuoi rumori.
Già tempo, è tempo. Il genitor t'è inviso;
(San gli Dij s'à ragion.) Ma in che t'offese
Fanciullo inerme, ò pargoletta imbelle?
Queste tenere destre
Forse a danni di Roma opraro il brando?

Ces. *L'herba nocina*
Vuolsi sterpare a lo spuntar primiero.
Quel, che pur dianzi uscìo
Da la buccia materna, angue nascente,
Sibila in breue; e con maligno incontro
L'aria auuelena, e'l passaggiero offende.
Custodi, Soldati, il calcitroso
Seme d'Antonio, e del' Egizia indegna.

Alza-

Alzaran, chi acconsente, i capi iniqui
D'Idra maligna inguisa; e a Roma nostra;
Portaran nuoue guerre, e nuoui impacci,
Chi non recide i rinascenti oltraggi.
Sian trattati da serui, e da nimici,
Con odio hereditario. Hora diuenga
Pria sempre auezzo a compatir i vinti,
Cesare, fiero Pardo; e rea Panthera.

Cleop.F. *Deh pietà, vincitore. I tuoi trionfi*
Più che gli atri Cipressi, ornin gli vliui.

Ces. *Nò nò. Tentano indarno*
Lagrime di fanciulli, il saldo petto
Che non vuol fomentar nemici a Roma.
Maluaggia è la pietà, che'l scettro frange
De la giustizia.

Ant. *Ah che fia lasso,*
Principessa, di noi?

Ces. *La morte in breue*
Vi trarrà di timore. Hor al'armata
Con l'aio sian condotti.

Conf. *Hauran noi Numi*
Forse pietà di questo Regno: e in questi
Guardaran la Corona, ad onta vostra,
Romani ingiusti. Non son morti ancora.
Vna fauilla basta
Per eccitar voraci fiamme.

Ces. *Hor gracchia*
Pazzo veglio a tua posta: a le catene
Il braccio in tanto, e le vil terga addatta.

CORO.

Ogni gran Rege impari
Riuerir d'honeſtate il Santo nume:
E del ſuo bel candore al puro lume
Di laſciuo deſio, l'ombre riſchiari.
Vegga, come prepari
A le colpe le pene il Ciel poſſente,
Che sferza a l'ire al fine
La deità clemente.
Gioue più non conſente
Ch'ergan di nuouo ad oltraggiar le ſtelle,
Donna impura, huom ſuperbo, altra babelle.

IL FINE.